

Le firme false, le mail e le telefonate intercettate i comitati elettorali degli avversari filmati

Parlavano di Qui, Quo Qua viaggiavano in Y 10 ma questi 007 erano davvero pericolosi

# Arrivano gli spioni, Storacegate e non solo

Un anno di indagini per scoprire imbrogli e illegalità che non si fermano al Lazio. È il ritorno delle «barbe finte» e dei dossier avvelenati in questo finale di partita berlusconiano

di Vincenzo Vasile Roma / Segue dalla prima

**NON IMPORTA** se gli obiettivi erano indicati con i nomi accattivanti di personaggi disneyani, Qui Quo Qua. C'erano telecamere nascoste, raccoglievano tabulati telefonici, dati riservati, firme false. Fabbricavano dossier. Truccavano elezioni. Ci spiavano, e

non sappiamo se continuano a farlo. E soprattutto, non sappiamo se gli investigatori privati fossero, come si sospetta, il terminale di un intreccio con corpi dello Stato addebiati a quello che con una parola pass partout si suole chiamare "intelligence". Intelligence di Stato. Tutto comincia il 29 marzo dell'anno scorso. A Roma. Al voto delle regionali mancano cinque giorni. Nel Lazio un esponente della Lista Storace ha denunciato Alternativa Sociale, il partito di Alessandra Mussolini, che è stata dapprima esclusa e poi riammessa al voto: la lista di As avrebbe avuto l'"aiuto" di centinaia di firme false. E l'onorevole-nipote replica sferzando il suo ex-camerata governatore con il soprannome di Stor-hacker: per lanciare le sue calunnie ha spiato - afferma - sui computer dell'anagrafe al Comune di Roma i dati dei suoi sostenitori.

Mirko Maceri, dirigente di Lazio-

Ora nell'indagine i personaggi chiave si spostano da Roma a Milano e non sono più dei «private eyes»

matica, la società d'informatica della Regione, ammette che c'è qualcosa di vero, si presenta in Procura e scagiona Storace: è tutta colpa mia.

Quello stesso 29 marzo una squadra di carabinieri in borghese è appostata davanti al comitato elettorale di Marrazzo, candidato dal centrosinistra contro Storace, in via Lega lombarda. I militari scrivono a verbale che sin dalle prime ore del mattino un gruppetto di strani personaggi guidati da Pierpaolo Pasqua, (35 anni, di professione istruttore subacqueo, ma soprattutto detective privato, titolare della agenzia dal nome anglosassone, ma radicata a Roma, Security Service Investigation, Ssi), stanno filmando con una telecamera montata su una Y10 tutti i frequentatori del quartier generale dell'avversario di Storace.

Lo stesso Pasqua fa la spola anche per tre volte, "senza controllo né registrazione", nella sede della Regione Lazio. Porta sempre con sé una borsa di pelle. Viene ricevuto e riverito. I carabinieri poi concluderanno nel loro rapporto che per giorni e giorni, durante la campagna elettorale il presidente della Regione Lazio, è stato filmato da investigatori privati "su commissione di soggetti... gravitanti nell'entourage dello staff elettorale del candidato del centro-destra Francesco Storace". E che il detective - a sua volta intercettato, ma con l'autorizzazione del magistrato - a telefono ha comunicato, tra l'altro, a un suo collega le targhe delle auto blu che frequentano la sede di Marrazzo, per provare evidentemente l'eventuale uso da parte del candidato del centrosinistra di macchine del Comune e della Provincia amministrati da giunte

"amiche".

Piero Marrazzo ad aprile vince, ma il 9 luglio il governatore del Lazio annuncia infatti ai giornalisti di aver presentato ai carabinieri una denuncia contro ignoti: "C'è un hacker in regione che spia la mia corrispondenza privata, trafuga appunti, memorie, schede. E non solo: qualcuno si è introdotto nei miei uffici, si è appropriato della carta intestata del presidente della regione, ha falsificato la mia firma e ha inviato a un ufficio una richiesta di telefoni cellulari e personal computer". C'è un fax (apocrifo) che lo prova.

E questa per ora apparentemente è un'altra storia. Che si sposta a Milano, dove la Procura ha aperto un'altra indagine, apparentemente scollegata. Ma con molti punti di contatto: il capo della sicurezza di Telecom Italia, Giuliano Tavaroli, un ex ufficiale dei carabinieri dell'Antiterrorismo poi passato alla Pirelli, è sospettato di capeggiare una centrale clandestina di 007 privati che appare in grado di violare gli archivi segreti delle Procure. Tutto nasce da una causa di lavoro: un ex dirigente della Coca Cola ha ricevuto a casa, in busta anonima, un cd-rom pieno di intercettazioni abusive. L'autore delle spiate è Tavaroli, e i pm a leggere quel nome saltano sulle sedie, perché si tratta proprio dell'ex-responsabile del "Centro nazionale per l'autorità giudiziaria" (Cnag): cioè si tratta dell'uomo a cui tutti i magistrati italiani per anni e anni si sono rivolti per commissionare intercettazioni telefoniche, si intende: le intercettazioni consentite dalle procedure e dai codici.

Anche qui a Milano spunta come il prezzemolo della solita salsa spionistica, Pierpaolo Pasqua della Ssi, proprio l'investigatore che abbiamo lasciato ad arrembiare con telecamere e telefonini attorno a Marrazzo. Con la sua agenzia, si scopre, è in grado di attingere a informazioni segrete da finanziere e poliziotti. In cambio di soldi. In particolare lavorano al suo servizio due marescialli, Francesco Amato e Franco Liguori, della



Francesco Storace Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

sezione informazioni della Guardia di Finanza di Novara. E' proprio attraverso loro che la Ssi ha avuto notizie riservate su Marrazzo e la Mussolini: accedendo alle banche dati delle forze dell'ordine Pasqua ha potuto conoscere stato patrimoniale e redditi personali e familiari, amicizie, numeri e schede telefoniche a disposizione. I carabinieri di Roma avevano ragione. Si quelle attività si svolsero proprio alla vigilia delle elezioni regionali. Ancora una volta intercettati, gli spioni affermano in proposito di aver ricevuto un incarico specifico: fabbricare "dossier" per "influenzare la campagna elettorale". Proprio per "favorire la vittoria di Storace".

La macchia si allarga: ci sono anche altre agenzie in questo business di compravendita di elenchi e tabulati. Gli arresti scattano a Milano, Roma, Firenze, Padova e Novara. In totale undici 007 privati, i due marescialli della Guardia di Finanza, un ispettore di polizia e due dirigenti della Telecom Italia. Viene perquisito l'ufficio del bracc-

cio destro del ministro della sanità, Niccolò Accame, che in Regione gli faceva da capo di gabinetto. I carabinieri milanesi dicono di aver colpito "una complessa rete di corruzione diffusa su tutto il territorio nazionale". A Roma durante le elezioni non hanno spiato solo Marrazzo e la Mussolini, che erano soprannominati "Qui" e "Quo" nelle telefonate. Ma anche un "Qua" non ancora identificato. E la rete della banda era ancor più vasta. Forse estesa tutta Italia. Anche perché su questo filo da Milano possiamo spostarci fino all'estremità dello stivale, a Reggio Calabria. Dove altri magistrati da almeno due anni indagano su una misteriosa organizzazione sospettata di spiare illegalmente segretari di partito, grand commis, dirigenti di impresa e uomini politici. Nella vicenda di una presunta truffa di depuratori e il riciclo dei rifiuti della Calabria, che tocca il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, si sono imbattuti in uno strano brogliaccio telefonico. Conversazioni tra il segretario dei ds Piero Fas-

sino e l'ex parlamentare della Quercia Pietro Folena con il presidente dell'Anas Vincenzo Pozzi. In casa di un consigliere di amministrazione dello stesso ente, Giovambattista Papello, assieme a

Tabulati, intercettazioni cosa tiene insieme due finanziari, il capo della sicurezza Telecom e uomini politici?

qualche simbolo massonico, gli investigatori hanno trovato queste trascrizioni. Lui dice che gli sono state recapitate in busta chiusa probabilmente per documentare il "tradimento" telefonico di Pozzi, nominato dal centrodestra, ma in rapporti telefonici con gli avversari politici di Berlusconi e soci. Tra gli indagati salta fuori un'altra agenzia di "occhi privati", la Data General Security di Roma. Si oc-

cupa tra l'altro di bonifica telefonica e ambientale. E, guarda caso, Storace per giustificare i rapporti con gli spioni messi alle costole di Marrazzo e della Mussolini, ha proprio tirato in ballo la disinfezione dei suoi uffici da eventuali "cimici". Tutto regolarmente fatturato. Anche la Data General Security era ben pasciuta da "consulenze" della regione Calabria, quando era amministrata dal centrodestra. Altre fatture in piena regola. Solo coincidenze? I giudici di Milano e di Reggio si sono incontrati nei giorni scorsi per cercare di far quadrare il cerchio. Le loro inchieste sono approdate a un risultato analogo. Spioni privati erano sovvenzionati da pubblico denaro. Tutto qui? Non è finita. In mezzo a tante "barbe finte" ci sta andando di mezzo anche l'ambiente delle spie istituzionali: il direttore del Sismi Nicolò Pollari ieri s'è recato a palazzo Chigi a dimettersi, ed è stato respinto da Berlusconi, (a differenza di Storace). Infatti questa storia che abbiamo visto dipanarsi a Roma fino a Milano e poi a Reg-

gio Calabria ha fatto uno strano percorso in giro per l'Italia all'incirca, fino a Novara. C'è chi ha notato che la presenza dei due marescialli della Guardia di Finanza della sezione I (informazioni) della Guardia di Finanza di quella città nello scandalo Storace puzza di intreccio tra "occhi privati" e spionaggio di Stato. Ufficio "I" significa spionaggio. Le Fiamme Gialle smentiscono con un comunicato che i loro uomini siano stati interfacciati del Sismi. Ma la presenza di un "ex" dell'agenzia fondata da Tom Ponzi tra le barbe finte coinvolte ha rievocato la fantasma di vecchi intrecci tra la destra eversiva, i servizi "devianti" e le trame. Anche la figlia del defunto Maigret smentisce: quello lì, lo 007 finito nei guai per la faccenda di Storace, l'avevamo licenziato. Ma ci vuol poco a capire che il vecchio convinto di pietra di tutti gli intrighi e misteri è tornato ormai a sedersi in mezzo alla cronaca torbida e impasticciata di questo finale di stagione berlusconiana.

## I quattro «bravi ragazzi» al servizio di Epuratore

Giovani e intraprendenti devono molto all'ex presidente della Regione Lazio: Maceri, Pasqua, Sabbatani e Accame

di Eduardo Di Blasi / Roma

**QUEI BRAVI RAGAZZI.**

Gli uomini dell'ex presidente (della Regione Lazio) sono quasi tutti giovani, ragazzi di bottega, fedeli alla linea. Pronti a prendersi le loro responsabilità e, così appare a leggere le intercettazioni telefoniche di questi giorni, anche quelle che loro non sono.

Mirko Maceri ha poco meno di trent'anni. Prima che Francesco Storace fosse eletto alla presidenza della Regione era un lavoratore interinale della Ised, una società di sistemi informatici. È iscritto alla sezione di An di piazza Tuscolo a Roma, sezione storica del vecchio Msi. Quando Storace diventa presidente, al giovane intraprendente, non laureato, una vita

non semplice alle spalle, viene dato un ruolo dirigenziale: direttore tecnico della società Laziomatica. Stipendio di 110mila euro l'anno, clausola di buonuscita con 4 annualità. Unico amministratore di un sistema informatico che mette in rete Asl, Comuni, uffici e dipartimenti dell'istituzione regionale. È l'unico ad avere le «chiavi della macchina»: l'unico a poter generare le password per entrare nel sistema informatico che mette in comunicazione gli enti locali del territorio. Quando scoppia l'affare Laziomatica, lui non può che ammettere: «Sono stato io». Ma sottolinea: «Ho fatto tutto da solo». Su richiesta di un avvocato: Romolo Reboa, anche lui uomo vicino al presidente della Regione, e difensore di Marco De Vincentis, il candidato della Lista Storace che con il suo esposto dà il via alla

macchina giudiziaria per estromettere la Mussolini dalla competizione elettorale. Storace, dopo la «confessione» di Maceri, dice che «bisognerebbe dargli una medaglia». Il giovane, con i suoi controlli informatici nella vita privata dei sottoscrittori delle liste della Mussolini, avrebbe scoperto «le firme false» apposte sui fogli di presentazione di quella lista. Opera meritoria? Adesso si sospetta che anche quelle «firme false» non fossero state apposte da sottoscrittori vicini alla Mussolini ma da qualche sabotatore.

Dalla vicenda di Laziomatica alla spy story di oggi Ecco il «filo nero»

Anche in questa partita si sospetta sia entrato Pierpaolo Pasqua, investigatore privato della Ssi (Security Service Investigation), 35 anni, istruttore subacqueo, vicino ad An. Anche lui è pronto a prendersi tutta la colpa sfidando l'assurdo. Fu assunto da Niccolò Accame, al tempo capo ufficio stampa della Regione e coordinatore della campagna elettorale di Francesco Storace, per «bonificare» la sede del comitato elettorale del presidente uscente. È accusato di «accesso abusivo a un sistema informatico e telematico» e «violazione della legge sulla privacy». «Nessun mandante», diceva ancora venerdì Pasqua ai pm arrivati a interrogarlo a Regina Coeli. Pasqua e Maceri si conoscono. Si parlano al telefono in quei giorni convulsi. Maceri chiede di sapere l'Ip della posta elettronica della Mussolini. Perché? L'altro bravo giovane della partita è Niccolò Accame, classe

1967. Dalle sue utenze partono le telefonate con Pasqua. Dal suo numero di fax in Regione parte un documento indirizzato all'Ansa contenente la scheda anagrafica di Francesca Romana Rivelli (Ornella Muti) richiesta all'anagrafe di Roma pochi minuti prima attraverso la Laziomatica. Circostanza per cui, fino ad oggi, sono stati riviati a giudizio Maceri, Reboa e Daniele Caliciotti. Pasqua e Accame non si conoscevano. Pare che a presentarli fu il quarto uomo del presidente: il vicepresidente del Consiglio comunale di Roma Fabio Sabbatani Schiuma, da 10 anni suo fedelissimo. Schiuma si spese molto in quella elezione. Fondò «Radio Cuore Tricolore», megafono del presidente che lasciava il microfono aperto ai suoi ascoltatori. E loro si lanciavano in dichiarazioni poco convenienti: «Questi maledetti stronzi di sinistra la facciano finita, perché altrimenti in un

modo o nell'altro, finiranno per pagarla». Fabio Schiuma fece anche di più: portò alla Corte d'appello 1300 certificati anagrafici (presi dall'anagrafe di Roma) per testimoniare delle firme false di As. Qualche giorno dopo raccontò a «La Stampa» di aver fatto tutto da solo. «Mi sono messo al computer in ufficio e ho fatto un controllo su tutte le firme». Dal processo di Roma è uscito indenne. Una intercettazione lo mette di nuovo nei guai. È Pasqua che dice, registrato, l'11 marzo 2005: «Si è esposto Fabio, nel senso che ha fatto finta di essere lui ad aver raccolto tutte quelle cose lì... Se sapessero che invece le abbiamo proprio messe noi...». Così i conti iniziano a tornare. I conti che l'avvocato Reboa aveva fatto in un'intervista del 15 marzo per spiegare il duro lavoro fatto per «scoprire» le firme false: «Due giorni interi e una squadra di dieci persone all'opera».